

PEG 2014

Premessa

L'associazione **l'Abbraccio-onlus**, su base volontaria e senza fini di lucro, è stata fondata a Salerno nel corso del 2005 da alcuni operatori che hanno maturato un'esperienza ultradecennale nel Progetto Uomo, ideato dal Centro Italiano di Solidarietà di Roma.

Scopo dell'associazione, è quello di dare ascolto al disagio di coloro i quali vivono una condizione di solitudine e di costruire nuovi percorsi di vita verso l'agio.

Per questo motivo, l'associazione è impegnata a realizzare comunità solidali ispirate ai principi di base del Progetto Uomo ("Tu solo puoi farlo, ma non da solo"), modellando un cammino di crescita personale (attraverso la comunità di orientamento, la comunità educativa e/o la comunità di inserimento) che risulti adeguato ai bisogni ed alle risorse umane della persona che si rivolge all'Associazione.

In tale contesto si colloca l'apertura della Comunità educativa "Il Casale", che sorge a Salerno nel 2006, in grado di accogliere fino a 8 minori segnalati dal Tribunale o dai Servizi sociali territoriali e sottoposti a procedimenti di allontanamento dal nucleo familiare di origine. La fascia di età a cui si rivolge è, prevalentemente, quella che va dagli 11 ai 18 anni.

Finalità

La comunità alloggio si configura come luogo nel quale si esplica un percorso residenziale temporaneo che va dal momento della presa in carico del minore al suo reinserimento familiare e/o sociale; una struttura di **passaggio evolutivo** tra situazioni di vita inadeguate e nuove e più proficue opportunità: tale percorso, **modulato sulle esigenze degli utenti**, si struttura come un cammino verso l'agio.

Obiettivi generali:

L'obiettivo generale che l'esperienza di comunità vuole favorire è il **orientamento sociale** del minore, attraverso la promozione delle "**Life Skills**". Tale termine fa riferimento ad una gamma di abilità cognitive, emotive e relazionali di base, che consentono alle persone di operare con competenza sia sul piano individuale che su quello sociale.

"(...)Le Life Skills sono le competenze che portano a comportamenti positivi e di adattamento che rendono l'individuo capace (enable) di far fronte efficacemente alle richieste e alle sfide della vita di tutti i giorni." (OMS: WHO/MNH/PSF/93.7A.Rev.2)

Possono essere raggruppate secondo 3 aree di competenza:

- EMOTIVA- consapevolezza di sé, gestione delle emozioni, gestione dello stress
- COGNITIVA - risolvere i problemi, prendere decisioni, senso critico, creatività
- SOCIALE - empatia, comunicazione efficace, relazioni efficaci

La comunità, quindi, si propone di fungere da catalizzatore della ristrutturazione/ costruzione di attributi positivi che permettano al minore di condurre un'esistenza non marginale.

Obiettivi specifici:

Gli obiettivi specifici, modulati sulla base di quelli generali e posti in essere attraverso strumenti appositamente elaborati, possono essere definiti attraverso i seguenti punti chiave:

1. Favorire il **benessere psicofisico** del minore, attraverso strumenti di base, comuni a tutti gli ospiti, quali la cura quotidiana (riposo, pasti, alimentazione, igiene personale e degli spazi condivisi ecc.) ed individuali, ovvero quelli specifici che si concretizzano nella strutturazione del PEI, elaborato dall'equipe multidisciplinare con la collaborazione, laddove possibile, delle famiglie di origine e del minore stesso.
2. Garantire un **ambiente accogliente** che possa rappresentare una "zona di transizione" in cui il minore possa non solo sentirsi al riparo da pregresse esperienze deprimenti, maltrattanti o comunque pregiudizievoli, ma vivere relazioni significative a livello affettivo, educativo, cognitivo, sociale;
3. Garantire un **ambiente emotivamente stimolante**, che promuova la condivisione di esperienze di vita quotidiana e che permetta al minore di riconoscere ed esprimere le proprie emozioni;
4. Aiutare il minore nella **comprensione del "qui ed ora"** del contesto comunitario, favorendo la connessione tra passato, presente e futuro, prevenendo, laddove possibile, risposte disfunzionali al vissuto di disagio (ripiegamento, rimozione, negazione ecc.)
5. Garantire il giusto **equilibrio tra comprensione affettiva e rispetto delle regole**;
6. **Promuovere le risorse** del minore, favorendone l'**autonomia** e il graduale reinserimento sociale.

Strumenti:

- Il **PEI** va inteso come uno strumento "su misura" per il minore, verrà infatti redatto dall'equipe multidisciplinare, con il coinvolgimento, laddove possibile, del ragazzo e della sua famiglia di origine, sulla base di inclinazioni, potenzialità, risorse e obiettivi individuali. Diventerà un canovaccio che direziona gli interventi educativi, canalizza l'attenzione dell'equipe e del minore stesso verso obiettivi comuni, chiarisca le finalità del percorso scelto e le modalità operative per raggiungerle, affinché sia possibile verificarne le tappe. (PUNTO 1)
- **Ascolto empatico, colloquio serale, gruppi di auto-mutuo-aiuto, sostegno psicologico** sono gli strumenti operativi che danno risposta all'esigenza di costruire "percorsi verso l'agio", l'utilizzo dei quali è valutato dall'equipe sulla base delle caratteristiche individuali del minore e delle specifiche richieste che provengono dagli enti invianti. (PUNTI 2, 3, 4)
- **Formazione, aggiornamento e supervisione degli operatori**, oltre che **riunione settimanale di equipe**, sono, invece, strumenti necessari al fine di

garantire al minore la miglior risposta possibile ai propri bisogni e all'operatore di vedere accolte eventuali problematiche emergenti e vissuti controtransferali.
(PUNTO 5)

- La **costruzione di una rete** che coinvolga tutti coloro che, a vario titolo, sono implicati nella vita del minore (famiglia, scuola, servizi sociali e sanitari ecc.) è quello strumento che, insieme alle **attività ludiche, ricreative, culturali** proposte al minore, garantisce l'autonomia e l'apertura sociale che spesso, nel contesto di comunità, si rischia di limitare normativamente. (PUNTO 6)

Articolazione del tempo:

Quello che il minore trascorre in comunità sarà un tempo strutturato in base a tre fasi, che definiscono altrettanti obiettivi parziali:

- Prima fase (circa 3 mesi dal collocamento): l'ingresso in comunità è un momento delicato nel quale il minore si appropria ad un contesto sconosciuto e al contempo sperimenta il distacco dalla famiglia o dall'ambiente dal quale proviene. Lo scopo di questa prima fase è garantire un **clima accogliente, sereno, empatico** che consenta al minore e, ove possibile, alla sua famiglia, la **comprensione di tale nuova condizione di vita** e fornisca un'occasione di dialogo ed **elaborazione dei motivi che hanno portato al collocamento** stesso; l'operatore dovrà proporsi come catalizzatore, promotore e, al contempo, elemento di sicurezza in questo percorso di presa di coscienza. L'osservazione che si compie in questa fase sarà necessaria alla strutturazione di quella successiva.
- Seconda fase (durata circa 9/12 mesi): è questo il momento di strutturazione del **PEI**, il progetto personalizzato, cucito addosso al minore, puntando sulle sue risorse e sull'implementazione di nuove strade verso l'agio. Il PEI è finalizzato al raggiungimento di una **crescita personale** e di quell'**autonomia** che permetteranno il reinserimento sociale e, laddove possibile, familiare del minore. Questo è, inoltre, il momento di massimo espletamento dell'accoglienza dei vissuti emotivi, dell'accudimento e dell'apertura ad esperienze altre nel quale il minore potrà sperimentarsi, utilizzando il contesto comunitario come "**base sicura**".
- Terza fase (durata circa 6 mesi): è questo il momento in cui il minore comincerà il suo percorso di **autonomia rispetto al contesto di comunità**. Non coincide strettamente con il momento della dimissione, ma si configura come un percorso verso questa. Il **orientamento sociale** è, infatti, il fine ultimo dell'intero progetto, nel quale il minore va seguito e aiutato, rispettando i suoi tempi e accogliendone le difficoltà. E', inoltre, necessario prevedere incontri di **verifica** successivi alla dimissione per garantire il buon esito del percorso e negoziare, attraverso l'aiuto dell'operatore, soluzioni nuove alle possibili problematiche emergenti.

Verifiche Pei:

Le verifiche del Pei, effettuate dall'equipe multidisciplinare e dal direttivo, avranno cadenza trimestrale, rispettando l'articolazione del tempo delle tre fasi sopra descritte. Verranno utilizzate apposite griglie di valutazione elaborate a partire da quelli che saranno considerati gli obiettivi specifici per il raggiungimento dei quali il minore, con l'aiuto degli

adulti di riferimento, dovrà lavorare. Il Pei andrà rielaborato qualora, nella dinamica di crescita del minore, risulti inadeguato per ciò che concerne gli obiettivi specifici/generali.

Un altro livello di verifica sarà il feedback proveniente dai soggetti esterni all'equipe ma facenti parte di quella rete di riferimento che sostiene e collabora alla crescita individuale del minore stesso (assistente sociale, insegnanti, psicologo, famiglia ecc.).

Verifiche sul funzionamento dell'equipe multidisciplinare:

L'equipe multidisciplinare sarà supervisionata sulla base di due livelli di verifica: l'uno riguardante l'**andamento del gruppo** di lavoro, l'altro della **motivazione**. Oltre alla riunione operativa settimanale è, infatti, previsto un incontro periodico che avrà come focus proprio l'analisi delle relazioni gruppali e degli obiettivi condivisi dall'equipe.

Oltre a quella di gruppo, sarà effettuata la supervisione individuale.

Tale attività di monitoraggio sarà effettuata da uno dei membri del direttivo dell'Associazione in concerto, ove necessario, con un **Comitato di valutazione** composto dal Direttivo stesso e da un gruppo di figure professionali, esterne all'Associazione, di specifica competenza e corroborata esperienza.